

UNA DEDICA

di Giorgio Ruffolo

Molto meglio di un lungo discorso, voglio fare a Gino una brevissima dedica.

La mia amicizia, si dovrebbe dire fraternità, con Gino data dal tempo della liberazione, quel tempo primaverile in cui tutto sembrava possibile.

Ci incontrammo la prima volta, credo, al consiglio nazionale della Federazione Giovanile Socialista, la «figgisse» si diceva allora, nella sala del Planetario, insomma sopra le nuvole, non avrebbe potuto esserci luogo più appropriato per quei tempi nei quali era difficile distinguere tra i sogni e la realtà.

Io stavo allora, credo l'unica nella mia vita, in maggioranza, una maggioranza di ispirazione trotskista, Gino era fin da allora un riformista, lo è stato fin da allora, e sempre, un riformista autentico, per tutta la vita.

Più tardi ci siamo trovati insieme, nella sinistra giolittiana, dapprima alleati poi in posizione critica nei riguardi di Craxi.

Ricordo che ci riunivamo, noi pensavamo riservatamente, forse proprio a casa di Gino, quando fummo raggiunti da una telefonata di Claudio Martelli. «Siete tutti lì?», chiese minacciosamente.

Gino partecipò attivamente alla elaborazione del progetto socialista.

Ma ci vedevamo spesso anche fuori del partito in ragione delle nostre attività professionali.

Lo andai un giorno a trovare all'Eni, poi entrai all'Eni anch'io, ma lui era migrato all'Iri. Mi ricordo che lo salutai, ma prima ch'io dicessi una parola lui mi fece segno di tacere e rivolgendosi al termosifone, disse forte: «l'ingegner Mattei è il più grande imprenditore di tutti i tempi». «Ora possiamo parlare liberamente» – disse – «al personale sanno che al 57 (il numero della stanza) tutto va bene». Gino era sempre spiritoso e divertente. Ma anche rigoroso e competente.

Aveva un modo di ragionare pacato e riflessivo, e anche di ascoltare con attenzione. E di stare al tema, essenzialmente, senza inutili divagazioni. E con l'intenzione di giungere a un risultato pratico. Non ricordo quale autore, nel parlare di un grande intellettuale, disse che nel suo ricordo si sarebbero dovute usare solo tre parole: ha fatto proposte.

Bene, Gino ha fatto proposte che hanno inciso la storia di questo nostro paese.

Gli dobbiamo essere tutti grati. Gli devono essere grati soprattutto i lavoratori di questo grande paese, in nome e per conto dei quali ha speso la sua vita di studioso e di militante, con coscienza e serietà.

Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali n. 134, 2012, 2